

moderne nelle quali l'abilità della scelta, la varietà e la ricchezza delle illustrazioni serve a mascherare e far passare anche la povertà del contenuto. Ma anche questi lavori di compilazione, se sorretti da gusto, meritano considerazione. Come la meritò ai suoi tempi il Coronelli che l'Armao ora ci ha fatto rivivere incorniciandolo nella sua opera, per l'equa rivalutazione di un dimenticato ma non trascurabile studioso, figlio di questa nostra patria così fervida di ingegni di multiforme attività.

EMILIO NASALLI ROCCA

FRA NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'oltramare (1346-1350)*, testo di A. Bacchi Della Lega, riveduto e riannotato dal P. B. Bagatti ofm. a ricordo del sesto centenario, Gerusalemme 1945.

Una delle pubblicazioni più gradite giunte in Italia dopo la liberazione è indubbiamente questa, con cui lo *Studium Biblicum Franciscanum* ha voluto celebrare il VI centenario del *Libro d'Oltramare* di fra Niccolò di Poggibonsi: due grossi volumi e assai ben curati, anche nella veste esteriore, il primo riprodotto il testo già criticamente stabilito da Alberto Bacchi della Lega e da lui pubblicato in pochissimi esemplari a Bologna nel 1881 nella «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVIII» ed ora riveduto e riannotato dal P. Bellarmino Bagatti ofm. che poté giovare anche, su copia conservata a Gerusalemme, di un nuovo codice Perugino al quale non mancano interessanti lezioni; il secondo contenente una versione inglese a cura dei PP. T. Bellorini e E. Hoade ofm.: entrambi editi dalla Tipografia dei PP. Francescani di Gerusalemme, arricchiti da numerose e magnifiche illustrazioni antiche. Dobbiamo l'edizione alla volontà del P. Alberto Gori, Custode di Terra Santa.

Nell'introduzione si discorre del Viaggiatore (fra Niccolò da Poggibonsi che fra il 6 aprile 1346 e il Natale 1349, partito da Venezia, vi ritornerà dopo aver visitato Cipro, Giaffa, Gerusalemme — dove per quattro mesi presta servizio al S. Sepolcro — la Samaria, la Galilea, la Caldea, la Siria, Babilonia, l'Egitto, il Sinai) singolare figura di francescano che non vuole per nessun motivo maneggiare denari, ed è sempre pronto a ricevere tutto ciò che di male gli capita addosso, amatissimo dai mercanti che incontrava sul suo cammino eppure assai più esploratore che missionario, attento solo ad osservare e a scrivere quanto vedeva. Poi si discorre dell'opera (pp. XI-XXXIII) scritta con lo scrupolo della verità soprattutto nei riguardi dei monumenti, delle chiese, delle feste di cui parla, spesso con cura minutissima e precisione da archeologo; come pure per ciò che si riferisce a tradizioni, a leggende, a quelle indulgenze che vengono da lui segnate meticolosissimamente per la prima volta nella storia della Chiesa palestinese e dei luoghi santi. Oltre a tutto questo, benchè l'autore non si fosse prefisso alcuno scopo letterario nel redigere l'opera, essa va considerata come un testo di lingua. Infine l'introduzione parla della fortuna dell'opera (pp. XXXIII-XL: anonima, o col nome fittizio di fra Noè e il titolo di «Viaggio da Venetia al Santo Sepulchro, etc.» il *Libro d'Oltramare* ha avuto fra il sec. XVI e il XIX ben sessantadue edizioni e venne utilizzato da molti altri viaggiatori; in età a noi più vicina



sono stati identificati ed illustrati circa venti manoscritti). Segue (pp. XLI-XLIV) una «Bibliografia principale su fra Niccolò da P. disposta in ordine cronologico», e una completissima «Tavola delle indulgenze nel sec. XIV secondo le indicazioni dei pellegrini» (pp. XLIV-LII) seguita (pp. LII-LIII) da alcune «Osservazioni alle tavole delle indulgenze».

Il testo, che occupa le pp. 1-157 è composto di 264 capitoli; in esso le iniziali dei primi 13 formano l'acrostico: FRATE NICCOLAO e quelle dei capp. 15-86 un altro acrostico: FRATE NICOLA DI CORBICO DA POGIBONICI DEL CONTADO DI FIORENZA DE LA PROVINCIA DI TOSCOANA; e questo secondo l'intenzione espressamente indicata dall'autore «...acciò che la mia fatica corporalmente niente sia perduta, e che niuna persona il detto travaglio che io ebbi per lo detto libro, a sè nullo riputi, nè che possa dire che l'abbia fatto altri che io, frate Nicolò de' frati minori di Poggibonizi, chi il mio nome e di mio padre vorrà trovare, la prima lettera miniata del Capitolo che da ora innanzi si comincia, leggendo lettera per lettera il mio nome troverà: e leggi infino alla prima grande F, e ivi si comincia l'altro mio nome, e allora troverai il nome di mio padre». Piccola, innocente ambizione di cui la Provvidenza punì l'autore facendo che l'opera si diffondesse anonima o con altro nome per lunghi secoli...

Siamo davanti, dunque, ad un lavoro molto serio e condotto con cura e diligenza estreme: lavoro che fa onore allo *Studium Biblicum Franciscanum* e agli studi francescani in genere.

Ci permettano tuttavia il revisore e gli editori di segnalar loro due punti nei quali il lettore è tratto un po' a sorridere della loro eccessiva preoccupazione filologica. C'è, alle pp. LIII-LVI, un «Piccolo glossario» compilato, com'è detto poche pagine prima, per chiarire certi vocaboli ormai fuori d'uso in modo da rendere la lettura meno impiccata e più sicura (p. XL); ora, quando si osservi che fra i vocaboli fuori d'uso che hanno bisogno di chiarimento vengono indicati, per es., i seguenti: allato = a lato, à mestieri = ha bisogno, andocci = ci andò, antico = vecchio, apena = appena, arbore :: albero, camello :: cammello, ceco :: cieco, celo = cielo, chiavata = chiesa con chiave, chiovi = chiodi, cittadi :: città, da poi :: di poi, guasta :: rovinata, ito = andato, ma :: però, nullo = nessuno, palagio = palazzo, pietade :: pietà, e qualche dozzina d'altri, c'è veramente da chiedersi se lo scrupolo eccessivo non abbia condotto ad una vera e propria ingenuità che contrasta stranamente con la serietà e il metodo scientifico con cui il lavoro è stato condotto.

Così sulle note al testo — nelle quali sono mescolate indicazioni di varianti di codici, esplicazioni storiche o erudite, rimandi bibliografici, etc. — si trovano osservazioni non solo assolutamente inutili, ma che dimostrano un'evidente incomprendimento storica del testo pubblicato pur con tanta cura e del suo valore linguistico.

Cito solo qualche esempio.

Incomincia il proemio: «Al nome di Dio e della sua santissima madre Vergine Maria, e del beato Santo Francesco, e di Santa Caterina, e di Santa Barbara e di tutti i suoi Santi e Sante che ci *doni* sua grazia, sì ch'io possa dire...». Il *doni* è spiegato con questa nota: *deve dire donino*; così *ibid.*, p. 1, nota 5: «*troverae*, vi è una *e* aggiunta alla parola. Si hanno anche altri esempi simili»; p. 2 n. 2: «*Vinegia per Venezia*»; p. 2 n. 8: «*nonne per non*, con l'aggiunta di un *ne* in fine. Si hanno altri esempi»; p. 6 n. 9: «*armadura*, cioè *armatura*, *armi*»; p. 7 n. 1: «*morti sta per uccisi*»; e moltissimi altri del genere.

Un neo ad una bella edizione.

EZIO FRANCESCHINI